

La gioia di arrivare in vetta a un Ottomila

LA CURIOSITÀ e la passione che hanno spinto Marco Bianchi, un trentaseienne laureato in giurisprudenza che ha fatto il militare tra gli alpini, a salire le montagne più alte della terra, dal Manaslu a Dhaulagiri, dall'Everest al tragico bivacco del K2, dal Borad Peak al Cho Oyu, si sono trasformate in pagine di un originale volume edito nella collana dei Licheni di Vivalda, che aiuta a capire, attraverso l'uso di un linguaggio comprensibile anche ai non addetti alla montagna, tutte quelle motivazioni che giustificano sofferenze e rinunce che uno scalatore è disposto a sopportare per raggiungere la vetta, un'obiettivo che per un alpinista è quasi tutto.

Marco Bianchi, che vive a Milano e a tutti gli effetti è un cittadino, ha saputo cogliere emozioni e entusiasmi di un alpinista puro, di quelli che quando sbarcano in Nepal si fondono subito con l'ambiente, e nel suo libro li racconta con estrema puntualità, «camminare, scalare, osservare, conoscere. Arrivare in vetta a un ottomila è il coronamento di moltissimi sogni, l'appagamento completo di ogni desiderio. La fine, per un attimo, di ogni curiosità. La pace totale e assoluta? Forse, per un tempo incredibilmente breve, prima che nell'animo l'istinto dello scoprire si risvegli nuovamente».

Montagne con la vetta, è un titolo che svela il presupposto dell'avventura e ci avvicina alle grandi imprese facendoci sentire per alcuni attimi partecipi a queste grandi emozioni trasportandoci sui ghiacciai himalaiani. Anche questo è un modo per cercare di avvicinare sempre più lettori all'ambiente dell'alpinismo, quello vero dove bleffare è impossibile e dove le conquiste si pagano a duro prezzo.

[Se.M.]